

I TAGLI MANCATI

Il prezzo pagato al consenso «a breve»

di **Guido Tabellini**

In un incontro poco prima dell'estate, l'ambasciatore di un Paese del Nord Europa mi pose la seguente domanda: «Matteo Renzi sa che governerà l'Ita-

lia per un numero non piccolo di anni, e sa anche che nel vostro Paese ci sono molte cose da cambiare. Deve quindi avere una strategia adeguata al suo orizzonte temporale. Qual è la sequenza con cui egli intende affrontare le sfide che ha davanti?». La legge di Stabilità consente di rispondere a questa domanda: oggi l'obiettivo prioritario del governo è consolidare il consenso. Il rientro dal debito, invece, può aspettare.

La legge di Stabilità è ricca di provvedimenti popolari, alcuni dei quali sono anche utili a sostenere la ripresa economica. Ma le decisioni difficili sulle coperture sono rimandate al futuro. La spending review vera e propria si riduce a 4 miliardi. Il resto so-

no tagli lineari alle regioni (per 1,8 miliardi) e alla sanità (per altri 1,8 miliardi) rispetto a un tendenziale in aumento (cioè non sono riduzioni di spesa ma la rinuncia ad aumentarla ulteriormente) e varie misure di "efficientamento" (per circa 1,3 miliardi), della cui effettiva realizzazione è doveroso dubitare. Poi ci sono varie entrate a tantum: circa 3,4 miliardi provenienti dal rientro dei capitali, e 0,5 miliardi da nuove gare sui giochi, cioè entrate che l'anno prossimo verranno meno e andranno coperte. Infine, vi sono circa 15 miliardi (o 18) di flessibilità chiesta alla Ue, che porteranno il disavanzo 2016 al 2,2% (o 2,4% del Pil) - sempre che non vi

siano sorprese negative rispetto alle previsioni del governo.

In base agli obiettivi approvati in sede Europea, entro il 2018 l'Italia dovrà avere un bilancio in pareggio e il rapporto debito pubblico sul Pil dovrà essere sceso di circa 9 punti rispetto ai livelli attuali. Altrimenti scatteranno altre clausole di salvaguardia (oltre a quelle riferite al 2016) per circa 36 miliardi di imposte nel biennio 2017-18. Sommando a questa cifra le entrate a tantum che verranno a mancare, e probabili sconfinamenti sui tagli lineari o rispetto alle stime della legge di Stabilità, si arriva vicino a una stima di almeno 45 miliardi che dovranno essere reperiti nel biennio 2017-18.

Continua > pagina 4

L'EDITORIALE

Il prezzo pagato al consenso «a breve»

di **Guido Tabellini**

> Continua da pagina 01

E ciò in un contesto di crescita mondiale probabilmente peggiore dell'attuale (o alternativa di tassi di interesse in crescita), e vicino alle scadenze elettorali. È facile prevedere che questo non accadrà, e che gli obiettivi di disavanzo e di rientro dal debito saranno mancati, a meno di non essere di nuovo costretti a rispettarli dall'emergenza finanziaria.

Perché il governo ha scelto di rimandare al futuro le

decisioni difficili sulle coperture, usando i margini di flessibilità per provvedimenti popolari ma poco efficaci, come il taglio di Tasi e Imu? Vi sono due risposte possibili, una comprensibile, l'altra meno. La prima risposta è che ora la maggioranza di governo è impegnata in una difficile ma importante battaglia sulle riforme istituzionali, e non può permettersi perdite di consenso. È una risposta comprensibile, purché si riesca davvero ad arrivare fino in fondo anche sulla legge elettorale per la Camera,

senza cedimenti sul voto alla lista (e non alla coalizione).

L'altra risposta possibile è che il governo sia davvero convinto che i tagli d'imposta siano sufficienti a ridare fiducia all'economia anche in un contesto di incertezza sulle prospettive della finanza pubblica. Se questa fosse davvero l'opinione prevalente, e il rientro dal debito fosse considerato un obiettivo secondario anche una volta superata questa delicata fase di riforme, allora scopriremo di dover poi pagare un prezzo elevato in futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

